

Nonostante le sanzioni, i rapporti economici resistono e molte aziende guardano a Mosca

Italia-Russia, per le imprese una scommessa su cui puntare

Pagine a cura
DI ANTONIO RANALLI

La Russia resta un paese centrale per l'Italia. Nonostante le sanzioni molte imprese italiane continuano ad avere ottimi sbocchi sul mercato russo. Lo ha dimostrato la recente visita in Italia del presidente Vladimir Putin, che ha portato con sé alcune novità importanti. A partire dall'interesse del Fondo sovrano russo Rdif (*Russian direct investment fund*), del valore di 35 miliardi di euro, che punta a investire 300 milioni di euro per supportare le imprese italiane con Cassa depositi e prestiti, Simest e Fondo italiano di investimento. Per quanto riguarda i dati commerciali l'import-export con la Russia nel 2018 ha fatto registrare un saldo di 21,4 miliardi di euro. Lo rivelano i dati della Camera di commercio di Milano, Monza, Brianza e Lodi e di Promos Italia. In questo contesto, tra i capoluoghi, è Milano a primeggiare con 1,7 miliardi di euro di valore degli scambi commerciali, seguita da Siracusa (1,4 miliardi), Pavia (1,1 miliardi) e Roma (1 miliardo). «Siamo ancora lontani dal recuperare i valori registrati prima delle sanzioni», ha dichiarato Alessandro Gelli, direttore di Promos Italia, «ma evidenziamo un'inversione di tendenza rispetto al biennio critico 2015-2016. Alcuni comparti strategici delle nostre relazioni commerciali con la Russia, come i macchinari e il tessile, stanno facendo registrare una timida ripresa. È necessario continuare a dare impulso a questo trend attraverso azioni mirate a supporto delle imprese». Dal punto di vista politico lo stesso premier Giuseppe Conte ha dichiarato che si sta lavorando per «superare le sanzioni» imposte dall'Unione europea.

Come stanno andando dunque ora le cose tra l'Italia e la Russia? *Affari Legali-ItaliaOggiSette* lo ha chiesto ad alcuni degli studi legali d'affari che affiancano le imprese italiane verso Mosca. Molto attiva in questo contesto è lo studio **Eversheds Sutherland** che offre consulenza a clienti russi e internazionali, da società quotate in borsa che hanno operato in Russia per molti anni ai nuovi arrivati sul mercato. «L'affinità e il fascino che l'Italia esercita sui russi è storia vecchia. Fino a oggi, l'Italia è la principale destinazione per le vacanze dei



Riccardo Bianchini

russi e il cibo italiano, la moda e la cultura sono sempre ricercati dai consumatori russi, che li considerano quali certezze di qualità e buon gusto. Esportatori italiani di arredamento, veicoli, abiti, formaggi, vini e tanti altri tipi di prodotti avranno sempre un posto privilegiato nel mercato russo incontrando entusiasti consumatori», spiega **Riccardo Bianchini**, partner di Eversheds Sutherland.

«Le sanzioni e controsanzioni degli ultimi anni hanno certamente avuto un peso, ma la domanda popolare per i prodotti italiani non viene meno e ci sono ragioni per ritenere che i livelli di esportazione italiani torneranno in linea con quelli precedenti all'introduzione delle sanzioni. Recenti studi mostrano un incremento delle esportazioni italiane verso la Russia in misura superiore al 4%. Numerose società italiane, alcune delle quali clienti dello studio Eversheds Sutherland, in Italia e/o in Russia, continuano le loro attività in Russia e quale studio legale globale con una nutrita presenza in entrambi i paesi, siamo in una posizione privilegiata per assistere futuri esportatori italiani a stabilire le loro attività in Russia».

Le relazioni tra Italia e Russia non possono essere definite, semplicisticamente, come amichevoli. «Nonostante la flessione a seguito degli eventi del 2014, che hanno indubbiamente compromesso i loro rapporti, il dialogo tra i due paesi non è mai stato interrotto del tutto», spiegano **Massimo Mastracci** e **Tommaso Alessio Salemme** di **MP Legal**. «Certamente l'Italia ha condannato, soprattutto in seno all'Ue, il comportamento del governo di Mosca all'indomani dell'annessione della Crimea, tuttavia, in diverse occasioni, i nostri leader politici, seppure in nome delle imprese che avevano importanti affari con Mosca, hanno ipotizzato l'opportunità di rivedere le sanzioni dell'Ue definite, in modo più o meno esplicito, come

eccessive. Le sanzioni, forse più propriamente misure restrittive, riguardano diversi aspetti delle relazioni tra l'Ue e la Russia: misure diplomatiche, misure restrittive individuali, restrizioni alle relazioni economiche con la Crimea e Sebastopoli, sanzioni economiche e restrizioni alla cooperazione economica.

Proprio recentemente, il 20 giugno 2019, il Consiglio ha prorogato queste misure fino al 23 giugno 2020. Per l'aspetto che qui maggiormente interessa, cioè le misure economiche, le sanzioni dell'Ue comportano delle limitazioni all'accesso ai mercati dei capitali primari e secondari da parte di talune banche e società russe; il divieto di esportazione e di importazione per quanto riguarda il commercio di armi; il divieto di esportazione dei beni a duplice uso per scopi militari o utilizzatori finali militari in Russia; e limitazioni all'accesso a determinati servizi e tecnologie sensibili che possono essere utilizzati per la produzione e la prospezione del petrolio. Cionon-



Massimo Mastracci

ostante, i due stati, sono consapevoli di doversi impegnare per mantenere vivi i loro rapporti.

D'altronde l'Italia è il sesto paese per volume d'affari con la Russia, nonché il secondo importatore di gas. Dal punto di vista italiano, invece, la Russia è il quinto mercato extraeuropeo, infatti, sono circa 500 le aziende nostrane presenti sul territorio russo.

Proprio al fine di tutelare la posizione dei nostri imprenditori che il governo M5s-Lega ha avanzato l'idea di una revisione del sistema delle sanzioni comminate alla Russia dall'Unione europea. Il mercato con il Cremlino nell'ultimo periodo ha subito un interessante incremento, sebbene non siamo ancora ai livelli precedenti al 2014 si sta registrando una timida ripresa rispetto allo scorso biennio. I settori coinvolti sono diversi, non solo

quello energetico, pioniere dei rapporti tra i due stati, che sicuramente rappresenta un'importante fetta, ma anche altri, come il settore tessile e manifatturiero. Il made in Italy, per esempio, tutt'oggi ha in Russia una forte capacità di inserimento. Alla luce della rilevanza per l'export delle nostre imprese nel mercato di Mosca si auspicano delle azioni mirate, volte a ripristinare le potenzialità di questo mercato».

Per **Moreno Martini**, partner dello studio legale **Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners** «l'economia italiana, così come quella europea, trarrebbe grande beneficio dalla ripresa di rapporti commerciali regolari con la Russia. Tuttavia, proprio in questi giorni l'Ue ha rinnovato per altri sei mesi le sanzioni alla Russia, danneggiando sia l'Europa sia l'Italia. Sarebbe opportuno che i nostri leader politici assumessero una posizione più marcata sulla questione, evitando posizioni

mercato rilevante, soprattutto per il grande bisogno di tecnologia che hanno quei paesi».

«La mera analisi dell'intercambio non è a mio avviso un dato significativo sulla situazione dei rapporti economici Italia-Russia», afferma **Stefano Fumarola**, responsabile



Moreno Martini

dell'Italian Desk di **Rödl & Partner** a Mosca. «Vista la struttura dei rapporti commerciali (l'Italia vende beni, la Russia materie prime) basta un inverno più freddo, per scompaginare tutti i valori. Per valutare la situazione in maniera più obiettiva basta fare una comparazione export verso Russia 2017-2018. Notiamo come vi sia stata una riduzione del 5%. Le motivazioni sono molteplici, tuttavia a mio avviso le principali sono: subentro della concorrenza cinese o locale russa, la quale si sviluppa su due principali direttrici: il mercato russo è sempre di più un mercato price driven, aumento di qualità dei prodotti cinesi o locali; una maggiore difficoltà delle imprese italiane ad approcciare in maniera

strutturata il mercato russo. Mi spiego meglio: se confronto il business model tedesco in Russia, noto come loro scadenzino tutti i passaggi commerciali. Due-tre anni con distributore russo poi si costituisce società commerciale, altri due-tre anni e poi si procede a localizzare la produzione. Molte imprese italiane aspettano l'evento negativo (e.g. distributore sleale o che fallisce ecc.) per procedere al passaggio successivo. (Forse questo è questo un grande valore aggiunto per Roedel: essendo la Germania molto forte in Russia, possiamo aiutare i clienti ad avere un piglio più "tedesco", molto utile in questo mercato). Resta un fatto: i dati relativi all'export sono stati sicuramente colpiti dalle controazioni russe, le quali hanno bloccato l'importazione di latticini e prodotti ortofrutticoli italiani. I prodotti ortofrutticoli sono stati rapidamente sostituiti da im-



Tommaso Alessio Salemme

di comodo che rischiano di non soddisfare nessuna delle parti coinvolte. Dopo l'introduzione delle sanzioni occidentali, dal 2014 in poi il governo russo ha emanato una serie di normative dirette a privilegiare la produzione locale e a disincentivare le importazioni, un complesso di norme conosciuto come "import substitution": ciò dovrebbe condizionare l'interesse delle nostre imprese che ritengono strategico il mercato russo e che dovrebbero dunque prendere in considerazione l'opportunità di produrre in Russia i loro prodotti o quantomeno la parte di essi che interessa a quel mercato. Va aggiunto anche che con la recente creazione dell'Unione economica eurasiatica tra Russia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan e Armenia si è costituita una zona di libero scambio nella quale è prevista la libera circolazione di merci, servizi e persone e che riguarda oltre 180 milioni di soggetti: un

Supplemento a cura
di **ROBERTO MILIACCA**
rmiliacca@class.it
e **GIANNI MACHEDA**
gACHEDA@class.it

L'import-export ha fatto segnare un saldo di 21,4 mld€



Stefano Fumarola

portazioni Uzbeke, marocchine e produzioni locali. I latticini hanno avviato un processo di produzione locale il quale, molto spesso sviluppato e diretto da maestranze e competenze italiane, ha provveduto a riempire quel vuoto di offerta venutosi a creare con l'entrata in vigore delle contro sanzioni».

Gli scambi commerciali tra Italia e Russia stanno vivendo una fase di timida ripresa dopo il crollo verificatosi negli anni scorsi a seguito dell'introduzione delle sanzioni da parte della Ue e degli Stati Uniti nei confronti della Russia. «Le sanzioni hanno avuto un impatto negativo sulla crescita dell'economia russa, ma, diversamente da quanto auspicato da Stati Uniti e Unione europea, non ne hanno determinato il collasso, né hanno indebolito il potere politico», è il parere di **Armando Ambrosio**, resident partner della sede di Mosca di **De Berti Jacchia**. «Anzi, al contrario, hanno contribuito al rafforzamento dello stato nella sfera economica a discapito del settore privato. La politica sanzionatoria attuata dai paesi occidentali con l'obiettivo di indebolire lo stato russo, costringendo il settore privato a ricorrere all'aiuto da parte dello stato, ha, di fatto, agevolato la strategia del Cremlino tesa verso un sempre più intenso controllo statale. La Russia ha oggi un'economia più debole a causa delle sanzioni, meno integrata nel mondo dell'economia e della finanza globale, ma con uno stato più presente. La politica del governo russo, con l'introduzione delle sanzioni, ha dovuto focalizzarsi sulla protezione dell'economia dall'influenza esterna di Stati Uniti ed Europa, e sul reperimento di nuovi partner commerciali e risorse finanziarie alternative. Il risultato del regime delle sanzioni è un paese più autarchico, con un settore privato più debole e uno stato più influente. Con una serie di provvedimenti legislativi emanati negli ultimi anni, è stata introdotta una nuova normativa volta a incentivare gli investimenti stranieri e la produzione locale nell'ambito di particolari settori considerati strategici per l'economia nazionale. Per effetto delle nuove norme, i modelli di business tradizionali per approcciare il mercato russo sono fatalmente destinati a entrare

in crisi, e nuove forme per operare sul mercato russo si stanno affermando. Al modello di sviluppo basato sull'esportazione del "made in Italy" si va gradualmente sostituendo quello nuovo del "made with Russia" con l'avvio della produzione in joint venture con un partner locale basata sul trasferimento di tecnologia e know-how dall'Italia. L'abilità richiesta agli imprenditori italiani, nell'attuale contesto, sta appunto nel saper cogliere i segni del cambiamento, tracciare

nuove strategie di approccio al mercato russo per sfruttarne al meglio le potenzialità. Il compito di noi operatori del diritto attivi sull'asse italo-russo è invece quello di affiancare le imprese italiane in questa delicata fase, fornendo loro gli



Armando Ambrosio

strumenti tecnico-contrattuali per operare sul mercato russo ed intercettare le opportunità offerte dall'attuale congiuntura».

In prima linea sul fronte russo anche lo studio legale **Tonucci&Partners**, che in questi anni hanno avuto modo di toccare con mano le conseguenze e l'impatto delle restrizioni economiche verso la

Russia attraverso l'assistenza a clienti operanti nei Balcani e che vedono la Russia come un mercato di sbocco importante. «Fin dal 2014, ovvero dalla primissima applicazione



Pasquale Silvestro

delle sanzioni alla Russia, poi prorogate, la comunità di investitori internazionale e italiana ha cominciato, giustamente, a interrogarsi sulle possibilità di "aggirare" il problema e le reazioni sono state diverse», spiega **Pasquale Silvestro**, dello Studio Tonucci, «per esempio, c'è chi ha sostituito l'export con la produzione in loco, peraltro con forti incentivi alla realizzazione di unità produttive; soluzione questa purtroppo non valida per la nostra industria alimentare che ne ha patito gli effetti distorti (è di questi giorni la diffusione da parte di Coldiretti del dato sulle perdite del comparto agroalimentare made in Italy nel periodo postembargo; pari a 1 miliardo di euro in 5 anni). Dobbiamo anche analizzare le conseguenze economiche derivanti dalle sanzioni alla Russia da un angolatura diversa, concentrandoci sull'effetto domino prodotto sui vicini mercati dei Balcani che non ri-

conoscono le suddette restrizioni economiche: L'apertura della sede di Belgrado dello Studio Tonucci è avvenuta proprio nel 2014, l'anno in cui furono decisi i blocchi alle esportazioni, peraltro prorogati. Ebbene, uno dei fenomeni che abbiamo da subito apprezzato è la crescita esponenziale del mercato serbo parallelamente all'esigenza manifestata dagli investitori internazionali di localizzarvi la produzione anche in vista della possibilità di esportare i propri prodotti in Russia anche con triangolazioni attraverso la Bielorussia. Un mito però va sfatato. Produrre in Serbia significa rispettare precise regole. La Serbia in questi anni si è guardata bene dal promuoversi solo come una delle soluzioni all'elusione dei blocchi verso la Russia, ponendosi invece come un paese dotato di una seria politica attrattiva degli investimenti internazionali, aggressiva al punto giusto ed efficiente (e la costituzione dell'Agenzia



Francesco Sciaudone

per gli investimenti esteri ne è una palese dimostrazione). E in quest'ottica, la combinazione di un generoso sistema di incenti-

vi agli investimenti, unito alla non applicazione delle sanzioni alla Russia, fa della Serbia un ponte sicuro verso il mercato Russo».

Infine, anche **Grimaldi Studio Legale**, guidato dal managing partner **Francesco Sciaudone**, guarda alla Russia. In occasione della visita di stato del presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, lo studio ha infatti concluso l'accordo di adesione di **Linnikov & Partners** alla **Grimaldi Alliance**. La Federazione Russa sarà così la nuova giurisdizione coperta dal network promosso da Grimaldi. Linnikov & Partners, si legge in una nota, «è uno studio legale leader in Russia, con sede a Mosca. Fondato nel 2000, vanta una vasta clientela locale ed estera e offre consulenza legale in vari settori del diritto, tra cui: diritto bancario e finanziario, dei mercati finanziari e assicurativi, della concorrenza, delle infrastrutture, degli appalti, dei trasporti, diritto societario, M&A, Real Estate e arbitrati nazionali e internazionali. Il socio fondatore dello studio, figura di spicco nella comunità professionale e accademica russa, è **Alexander Linnikov**, Ph.D, che nel 2018 è stato premiato quale avvocato onorario della Russia e che con quasi vent'anni di insegnamento è autore di oltre cento pubblicazioni accademiche e professionali. Dal 2018 Alexander è altresì vicerettore dell'Università Finanziaria, Università controllata direttamente dal governo della Federazione Russa, una delle più antiche e prestigiose scuole di economia, finanza e diritto in Russia, che nel 2019 ha celebrato il suo centenario».

© Riproduzione riservata

Bruni (Kvg Capital): per l'Italia il rapporto con Putin rappresenta l'opportunità per emanciparsi da amici storici

«**L**a recente visita del presidente della Federazione Russa in Italia ha riportato a galla vecchi retropensieri e nuove fobie». È il parere di **Marcello Bruni**, Cofounder & Chief Strategy Officer di **Kvg Capital**. «Se l'anima pentastellata del governo ha consacrato dietro "l'Italy First" l'ingresso dello stato italiano nella Via della Seta con la visita e la firma del presidente cinese Xijiping sul MoU lo scorso anno, Salvini non è stato da meno dimostrando la sua propensione pro Russia. Ma anche se Vladimir Putin è giunto in Italia con l'obiettivo principale di annoverare l'Italia tra i paesi amici che lo assecondano nella campagna contro le sanzioni imposte a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina dell'Est, Conte, Di Maio e soprattutto Salvini non si sono lasciati sfuggire l'occasione per parlare di eventuali scambi commerciali che includono



Marcello Bruni

alcune delle nostre società principali.

Le sanzioni contro la Russia, firmate da un riluttante presidente Trump, rappresentano una vera e propria guerra commerciale che intende punire i russi non solo per l'Ucraina, ma anche per il supporto alle forze di Assad in Siria e soprattutto per l'influenza che il paese ha avuto tramite una vera Cyber war sulle elezioni presidenziali americane. È ovvio che Putin è in tour alla ricerca di amici nelle capitali europee e non. Non dimentichiamoci che il nostro vice premier e ministro dell'interno è da poco tornato da un viaggio a Washington, dove si è parlato non solo di Cina, ma in particolar modo di Russia. I ripetuti minuti a stelle e strisce però sembrano essere stati accolti solo parzialmente dal nostro governo. Un viaggio simile lo aveva fatto qualche

mese fa dall'altra vice premier... quello che ha portato la Cina per intenderci».

Il messaggio fondamentale della politica estera del governo va dunque in un'altra direzione rispetto all'Unione europea e ai partner storici. «Ma può essere una riscoperta di una Real Politik tutta italiana dove Libia, emigrazione e investimenti esteri rappresentano i baluardi fondamentali», prosegue Bruni, «in ciò, le due anime di questo governo sono sicuramente convergenti, ma hanno un'assoluta necessità di tempo e resilienza... qualità in apparenza scarsità. La natura delle sanzioni e il loro linguaggio lasciano intendere che non solo persisteranno per lungo tempo affliggendo l'economia russa specialmente nei campi energetici e bancario, ma che aprono la possibilità di ulteriori e più severe sanzioni per il futuro. Ma questa è una partita su cui gli Usa rischiano non poco, ma che pongono dietro la Russia e dietro la Cina in termini di priorità. Appunto, un'opportunità per l'Italia che finalmente può emanciparsi dallo stare all'ombra di «amici» storici».

© Riproduzione riservata